

Un microprocessore per trovare l'anima gemella? Tre giovani scrittori sulle affinità elettive dell'anno 2000

A TUTTI noi - e siamo tanti - che lunga la sappiamo in materia di orizzonti scientifici a portata di mano, la faccenda del chip che regala l'appagamento affettivo farà tornare in mente gli occhiali a raggi x, sì, gli occhiali reclamizzati su «Intrepido o Monello» (non so più), che consentivano di penetrare con le pupille dentro gli abiti, le sottovesti, le mutandine delle passanti predilette. Io, dopo millenni e millenni che li cercavo, li ho finalmente trovati, e senza neppure bisogno di inviare il coupon. Ce li ho da quasi tre mesi, li ho acquistati a Sausalito, un sobborgo elegante di San Francisco, ma non posso dire che da allora la mia esistenza emotiva sia mutata.

Se parto da così lontano per affrontare l'amore del presente, è soltanto perché quegli occhiali a raggi x, a torto o a ragione, lo si voglia o no, possono essere ritenuti l'avanguardia di quest'ultima trovata prodigiosa. Lo so, nel primo caso si trattava di semplice e banale voyeurismo, eppure la sostanza non cambia quando c'è di mezzo il desiderio d'essere felici con un'anima simile.

Così io ardo già d'attesa, e non vedo l'ora che assieme al Duemila giunga il chip in grado di smussare e cancellare ogni conflitto fra me e gli altri, meglio, le altre. Ora, già che ci sono giusto per assasinare il tempo e i quattro anni che mi separano dalla mattina in cui potrò finalmente presentarmi dal concessionario Philips della mia città, prendo a mettere subito per iscritto i dati, le informazioni, gli umori, le predilezioni che mi riguardano. Ecco, per cominciare, peccando d'auto-biografismo, dovrò dire d'essere nato in un paese dove si pratica il sincero sport dell'odio rivolto al dirimpettaio e forse perfino ai consanguinei. Subito dopo sarà giusto puntualizzare che ho creduto, fino a qualche anno fa, nella dittatura del proletariato: nel terrore rosso, tanto da pensare a Lenin come ad uno zio, lo zio prediletto. Poi, sapete com'è qualcosa è cambiato, e così, di zio ideale, me ne sono scelto un'altro: più estremista del primo ma sicuramente più struggente. Buenaventura Durruti, leggendario comandante anarchico, colui che in armi affermò le ragioni del comunismo libertario in Aragona, nell'ormai remoto '36.

Capite bene che non sono per nulla un soggetto facile da piazzare, quante persone del mondo d'oggi saranno disposte a venirmi dietro? Insomma, da qui al Duemila quando la magica spilla sarà pronta, è proprio sicuro che riuscirò a trovare l'anima bella disposta a portarmi via?

La notizia viene dalla Gran Bretagna e ha già incuriosito i media di tutto il mondo: presto, forse già nel 2000, potrebbe essere messo in vendita un microchip celato in una spilla o in un fermacravatte, che permetterà a tutti, soprattutto i timidi, di trovare l'anima gemella, svelando le rispettive affinità elettive. Sotto il profilo tecnologico i problemi da superare non sono molti: secondo l'inglese Simon Turner, direttore del laboratorio Philips che dovrebbe confezionare l'oggetto, il microchip sarà in primo luogo un dispositivo di memoria. Conterrà un profilo dell'individuo che lo indossa, con pregi, difetti, abilità, aspirazioni, interessi, e passatempi preferiti, nonché un profilo sommario della persona desiderata. I problemi sono di comunicazione: come fare perché il microchip riesca a stabilire un contatto con altri microchip di ugual tipo e scambiare le informazioni del caso. L'altro problema, è come il chip dovrà avvisare se l'anima gemella si è trovata. Meglio un segnale acustico o luminoso? Su questi problemi tecnologia e magari gli psicologi avranno da lavorare. Intanto la semplice idea di poter svelare l'anima di una persona, grazie a un chip, scatena la fantasia.

Caro M. Philips la vorrei belva, belva

FULVIO ABBATE

altro eroe segnato dal disincanto dinanzi alla disfatta, perché, sia chiaro ancora, che la mia compagna ottimale dovrà porsi sempre e comunque dalla parte del torto, meglio ancora sotto le bandiere del torto marcio.

Quindi, a pensarci bene fra tutte le informazioni necessarie alla spilla per funzionare basterà memorizzarne soltanto una: un grande no esteso a tutto e a tutti.

Se le cose dovranno stare davvero così, immagino già il mio colloquio futuro con l'impiegato della concessionaria Philips. In un bel primo pomeriggio di festa, colmo di persone in fila pazienti - una fila del giorno dei saldi, da distribuzione gratuita di ogni ben di Dio - e io lì, fiducioso, quando giunge il mio turno, sempre io, rivolto al programmatore, dopo un ampio sorriso, dirò esattamente queste parole: mi chiamo così, sono felice di essere nato in questo secolo, anzi, l'ho scelto, questo secolo, il Novecento, a mia misura, tanto che mi spiace vederlo andar via, bene, signor Philips, se proprio è necessario avere una compagna di strada, allora, gradirei che mostrasse i miei stessi limiti, vorrei che mi combaciassi pienamente, soprattutto che tenga conto della mia passione per il povero Durruti. È tutto.

Adesso, nella mia immaginazione è già il 2 gennaio del 2000, e io sono lì, nel nuovo secolo, non posso dire ancora di che colore sarà il mio cappotto quel giorno, però il chip è già nell'occhietto del bavero, come un vecchio distintivo di associazione ex combattenti. Piove, e non c'è nessuno in strada, piove a dritto e non c'è ombra di passanti, piove sempre di più ma io non demordo, diluvia, diluvia proprio, riparandomi sotto un portone provo a leggere le istruzioni del chip, il bugiardino è già tutto bagnato mi invita alla fiducia, mi invita a mettermi in cammino, vorrei, ma diluvia ancora, così mi tornano in mente le parole di Emilienne Morin, la compagna di Durruti: «quello che è finito, è finito. Non si fa due volte la stessa rivoluzione».

È vero, ma io sono nato per sperare che il diluvio prima o poi cessi.

Perché, sia chiaro, intendiamoci bene, io la pretendo proprio come me, in tutto simile alla mia indole: mi dovrà assomigliare finanche nella qualità della rabbia, la vorrò belva, belva, solennemente fiera di essere una belva. È, come ho già precisato, dovrà custodire sul suo altare i miei stessi lari, i miei stessi pupazzi; il grande Durruti, per cominciare, e poi, sia pure in ordine sparso qualche

Via, via tutto Meglio da soli al modo antico

SANDRO ONOFRI

TUTTO di scatto. Alfio si sveglia, dà un calcio alle coperie, va di corsa al gabinetto e via, tutto via, nel cesso: il Valium, via. Via il Tavor, e pure l'EN, via. E questo, il Prozac. No, il Prozac me lo voglio trattare a modo mio. Fuori alla finestra, come un sasso, come quando ero ragazzino e facevo la gara a chi lanciava più lontano. Aria! Aria nuova e pulita, Cristo santo! Ma come mi sono ridotto così? Ma che cosa mi è successo? Antidepressivi, sonniferi... E questa ipocondria che mi mozza il fiato, mi fa morire per la paura di morire... Via, via tutto. E sia quel che deve essere, comunque sarà meglio della non vita che mi ha succhiato finora, con la sua aria calda calda, e un po' fetente di medicine, panni tristi, e troppe sigarette, e labbra secche, e corpi casuali di cui mi accontentavo. Via, via medici, via psicologi. Largo al mistero! Mettete dei tappeti sotto i piedi dell'inconsapevolezza!

Via amici racchi e amiche racchie, pronti a compiangermi per essere compianti in cambio, e consolati. Via cibi genuini, e via dottori, esperti, riviste scientifiche. Via, via, affanculo la scienza! Ma cosa, cosa di meraviglioso ho sognato che mi ha fatto stamattina non svegliare ma rinasce addiritura! Rinato, Alfio è rinato! Lo voglio gridare a tutti. O forse no, forse è meglio che aspetto. È meglio, potrebbe essere uno sbalzo d'umore, uno scherzo infame della mia depressione puttana. Come è successo un anno fa, e due anni fa. Ogni volta ci credo. Ma stavolta no, stavolta aspetto, me lo coccolo questo momento, mi carezzo la pazzia felice che mi ha preso stamattina, la convinco a restare con me, a non lasciarmi più.

E questo, soprattutto. L'ultimo investimento intelligente per depressi cronici, per solitari tristi: il microchip per l'anima gemella, la discreta spilletta messa all'occhiello della giacca, che scormacchia al mondo intero quanto sono solo, e tanto triste, e cerco anime lo stesso sole e tristi, un po' timide, contrite, che si presentano a chiacchie strette, timorose di non piacere, prede della speranza angosciata e cagna di

trovare in me la persona cui vomitare addosso le sofferenze, le umiliazioni inghiottite, le rabbie represses. Che ho fatto? Che cavolo ho fatto? Ci credevo, davvero ci credevo. Giornali, riviste, televisioni. Mi hanno convinto. Appartengo al mondo delle spille intelligenti. Giro col marchio della solitudine. Da stamattina basta, non spero più. Niente più aspettative da coniglietti pavidi. Sono solo, sono brutto, e così è.

Ah, il sole di stamattina deve avere combinato un bell'intruglio di ormoni, nelle mie vene. Via anche questa spilletta discreta per anime grigie! La gioia furiosa dell'adolescenza, questo devo avere sognato stanotte! Quell'esaltazione di te che ti azzanna e ti istiga! Via questo microchip. Affanculo pure le meraviglie della tecnologia. Sono solo e nudo e libero. L'anima gemella sono io, allora. Basto da me. Con due fiche sempre pronte, disponibili, e gratis, e che non chiedono di conoscere niente: una per mano, destra e sinistra. Al modo antico, che funziona sempre. Lì, su quel muretto dove batte il sole, nient'altro nelle vene che l'aria, e addosso le voci del quartiere lontano e i miei sospiri. Di gioia, finalmente. Di libertà, infine. E affanculo pure il microchip.

I microprocessori: sempre più piccoli, potenti e... fantasiosi. Accanto, una modella della collezione «Istante»

Cuore di chip

Quei tre mesi con Cristoph poi microP cominciò a vibrare

VALERIA VIGANO

PENSAVA a quando era uscita con la scatola in tasca. Minuscola e fragile, le stava in una mano. Saldando in macchina aveva avuto addirittura paura di perderla, che le scivolasse via come le era accaduto quel capodanno che Giovanni le aveva chiesto di sposarla, dandole l'anello subito scomparso senza un rumore o un piccolo tonfo. Lei non aveva sentito il fruscio della fodera né l'assenza di peso e di volume nel cappotto, e nemmeno quanto fosse prezioso. L'anello era caduto chissà dove, forse in mezzo alla strada o magari in un negozio dove aveva comprato un paio di pantaloni. Adesso che ci pensava smarriva spesso le cose piccole e stava in ansia per non farlo. Non perdeva mai i libri però, non i suoi naturalmente, ma quelli della biblioteca dove lavorava. Conosceva bene volumi e tomi, la loro consistenza e grandezza, i frontespizi, i caratteri, soprattutto le figure e le parole che vi erano stampate. Era una assistente di sala gentile e affidabile per studenti e ricercatori che passavano i pomeriggi tra testi su opere d'arte e testi di critica alle medesime. La memoria che aveva di quelle stanze l'una nell'altra, decorate di affreschi seicenteschi e boiserie di legno, era una memoria speciale. Mostrava grande sicurezza nel negare un volume sapendolo in consultazione, o indirizzando allo scaffale esatto il neofita che si perdeva tra corridoi di armadi e molteplici lingue. Quella infatti era una biblioteca che lei definiva internazionale. Per accedervi occorreva una noiosa trafila burocratica ma una volta ammessi il meglio della tradizione e della tecnologia informatizzata era a disposizione.

È stato proprio chiacchierando con Cristoph, le rare volte che si alzava dal banco del computer e sorseggiava un caffè in piedi, che aveva saputo di questa strana inno-

vazione, il microP, diventata consuetudine radicata soprattutto nei giovani che stavano tra i venticinque e i trent'anni. La sua età, si era sorpresa. E anche quella di Cristoph. Cristoph veniva in biblioteca da tre mesi, da quando aveva ricevuto una borsa di studio europea, e aveva deciso di risiedere a Roma. Faceva lunghe ricerche telematiche, stava incollato allo schermo del computer, leggendo i dati di altri istituti d'arte, scambiando opinioni e lavoro con un suo coetaneo americano della Columbia, scaricando sul suo dischetto ricerche e novità. Si era impigliato in una tesi che aveva a che fare con Michelangelo architetto. Ogni tanto alzava gli occhi e incrociava quelli della assistente che controllavano l'ordine e la disciplina della sala. Lei lo ricambiava, semplicemente e insistentemente. Cristoph era di un biondo tedesco che non esiste dalle nostre parti, pensava sempre lei. Ma aveva una carnagione scura che esiste solo dalle nostre parti. Portava occhiali azzurri di plastica e si rigirava i capelli lisci dietro le orecchie e diceva poche cose alla volta. Aveva una penna che usava pochissimo. Qualche volta se la dimenticava e lei gliene prestava una. Lui talvolta si scordava di ridargliela. Era stato Cristoph a raccontarle quella storia del microprocessore. «Tu ci metti dentro ciò che ti piace, i tuoi gusti, ciò che sei. E poi metti dentro i tuoi desideri, ciò che vorresti da un'anima gemella. Poi se incroci una persona che ha fatto lo stesso, i due microP si riconoscono e emettono un segnale. D'avvertenza immagino». Cristoph aveva riso.

«E tu cosa hai messo nel tuo, come lo chiami, microP?».

«Che sono tedesco ed è importante. E che non so stare senza mangiare una pizza, amo i cani, non seguo il calcio, vado pazzo per i romantici inglesi, possiedo un pen-



tium potentissimo. E che se devo immaginare la mia donna ideale non penso neanche un po' a Michelangelo ma a Botticelli».

«E lei, lei ideale? Non hai inserito anche i desideri?» lei lo fissava con intenzione.

«Qualcuno. Mi piacciono le ragazze con gli occhi neri, e... insomma mi piacciono le ragazze che amano ciò che amo io».

Lei aveva guardato Cristoph. Per tutti i tre mesi aveva creduto che fosse l'uomo della sua vita, perché davvero la pensavano allo stesso modo. Anche se lei preferiva i pre-raffaeliti. E sintetizzata nel microP la sua essenza, le era parso possibile fare altrettanto con la propria e offringliela. Almeno i chip avrebbero vinto le barriere della timidezza. La mattina che aveva tolto dalla scatola fragile e minuscola l'aggeggio benedetto e se lo era messo sulla giacca, aveva appositamente oltrepassato Cristoph sommerso di dizionari. Poi gli si era avvicinata. Era ripassata. Non era accaduto nulla. Stizzita aveva proseguito con il catalogo sotto il braccio. I suoi passi riecheggiavano sulla scalinata di marmo che portava in direzione, nel silenzio più assoluto. Improvvisamente il suo microP aveva preso a vibrare e lei era sobbalzata. Le era caduto il catalogo con gli appunti per Cristoph nel mezzo. Si era chinata, cercando di spegnere il microP che suonava a vanvera. Una mano estranea si era allungata verso di lei e l'aiutava a raccattare i fogli. In ginocchio lei aveva alzato lo sguardo mentre il suo apparecchio tremava tutto. Di fronte, un po' più in alto, aveva visto un microP uguale al suo che emetteva un brusio vibrante. Apparteneva a una ragazza bionda, con la pelle scura e gli occhiali blu e un sorriso smagliante, rivolto proprio a lei. «Sa dove posso trovare i pre-raffaeliti?».